

«COSÌ NOI BR CI SCOPRIMMO ASSASSINI»

Dalla Breda al delitto Moro:
il percorso di un irriducibile
in un libro-intervista
del giornalista Aldo Grandi

♦ Mario Bernardi Guardi

Sarebbe facile tirar fuori un bel po' di frasi ad effetto ricorrendo alla cucina delle emozioni: e allora via, con le belve appostate in attesa dell'agguato e poi con tutte le possibili varianti sul fuoco, il sangue, la morte. Magari scomodando la letteratura alta, con le ebbrezze gelide dei dèmoni dostoevskijani e la loro determinazione omicida.

Ma nuda cronaca del sequestro Moro non ha bisogno di ritocchi o aggettivi per sprigionare tutta la sua disumanità: «Con l'auto scendemmo nella zona di via Stresa: io in compagnia di Morucci, e Bonisoli con Prospero (Gallinari, ndr). Lentamente, a due a due, ci avvicinammo a via Fani, dove giungemmo poco prima delle nove. Era una giornata normale, non eccessivamente calda, primaverile. Ricordo una grossa tensione, mi prefiguravo quanto stava per accadere e come avrei dovuto comportarmi. Ero concentratissimo. Non ci furono grandi scambi di parole. Tutti sapevamo già quello che dovevamo fare. Ci guardavamo intorno per vedere eventuali stranezze. Ci posammo in due su un angolo del bar facendo finta di chiacchierare e gli altri poco distanti. Lo sguardo era fisso su via Fani».

Già, via Fani, 16 marzo 1978. Gli spari, i morti. Qualcuno che ammazza convinto di scrivere una pagina di storia. Le vittime e la Vittima. I «servi dello Stato», fatti fuori subito, e l'uomo del Partito, che dalla sua prigione scriverà, invo-

cherà, maledirà per 55 giorni prima di essere immolato alle «ragioni» della «rivoluzione». Chi racconta è Raffaele Fiore, uno dei quattro componenti del gruppo di fuoco brigatista (con lui c'erano Valerio Morucci, Prospero Gallinari e Franco Bonisoli), che sparò e uccise la scorta dell'uomo politico. Chi raccoglie la testimonianza è Aldo Grandi, lucchese, giornalista della *Nazione*, attento studioso della cultura fascista (*I giovani di Mussolini*, Baldini & Castoldi; «Gli eroi di Mussolini. Niccolò Giani e la Scuola di Mistica fascista», Bur-Rizzoli) nonché puntiglioso ricostruttore degli anni di piombo (*Giorgio Feltrinelli. La dinastia e il rivoluzionario*, Baldini & Castoldi; *La generazione degli anni perduti*, Einaudi).

Non casualmente abbiamo utilizzato l'aggettivo «puntiglioso». Perché Grandi, per scavare nel passato e capire, non si accontenta di documenti e testimonianze d'archivio ma cerca i protagonisti, li sollecita, li incalza, stabilisce rapporti di confidenza. Così è avvenuto con i militanti di Potere Operaio, protagonisti della «Generazione degli anni perduti». E così è accaduto con il terrorista Raffaele Fiore, che da cui Grandi ha raccolto una storia a suo modo «esemplare» (*L'ultimo brigatista*, Bur, pp.224, euro 9,8, in uscita mercoledì 16).

Fiore non è né un pentito né un dissociato: anche se non rifarebbe tutto quel che ha fatto, anche se si ritiene uno sconfitto, rivendica comunque la sua scelta. Del resto, si è fatto trent'anni di galera: adesso è in libertà condizionata, e risiede a Sarmato, in provincia di Piacenza, dove lavora presso la

Cooperativa Sociale Futura. Ebbene, la rievocazione di Raffaele Fiore - operaio venuto a Nord dalla natia Puglia per lavorare alla Breda, iniziato alla lotta armata nel santo nome della rivoluzione e diventato un coriaceo militante della colonna torinese delle Br - contribuisce alla ricostruzione del tetro paesaggio urbano degli anni Settanta. Ritroviamo nel libro la rabbia sociale, i meccanismi infernali della vita di fabbrica, l'immagine desolante dell'"operaio-massa", il desiderio di riscatto, le violente tensioni ideologiche e politiche, le delusioni di fronte a un Pci inserito nel "sistema", i furori proletari e giovanili, la scoperta di una organizzazione efficiente e disciplinata, tra il monastico e il militaresco, la vita quotidiana del militante br, l'epopea del terrore con le macchine bruciate, i sequestri, le rapine in banca, le gambizzazioni, le uccisioni. I titoli a caratteri cubitali.

Ecco i "servi dello Stato e dei padroni" («niente resterà impunito: colpiscono uno per educarne cento»); Idalgo Macchiarini e Bruno Labate, Ettore Amerio e Vittorio Vallarino Gancia, Fulvio Croce e Carlo Casalegno, Mario Sossi e Francesco Coco...

Ecco i brigatisti che vogliono colpire al cuore lo Stato e i padroni («tutto il potere al popolo armato»); Renato Curcio e

Alberto Franceschini, Prospero Gallinari e Alfredo Buonavita, Roberto Ognibene e Patrizio Peci, Margherita Cagol e Giuliano Naria.

Ecco i "nuovi partigiani" che godono di sostegni dalle fabbriche alle università. Il Pci che prende duramente le distanze. I molti iscritti al partito, però, che simpatizzano e danno una mano. Il sistema di potere Dc che appare condizionato

da mille paure: ricattabile, ricattato. E i cinquantacinque giorni del sequestro Moro che mettono a nudo la miseria di una classe politica capace solo di esibizione muscolare senza sostanza. Impotente, indecente: e lui, umano troppo umano, che dalle sue lettere, lo grida.

Ma gli uomini delle Br chi erano, com'erano? Mostri, marziani? Il senso di quel delirio, devastante nella sua coerenza, torna spesso nelle parole di Fiore. Come in queste, che riguardano

la strage di via Fani e che evitiamo di commentare: «Ci sono, quando scegli una strada come quella che avevamo scelto noi, delle rotture interiori che da un lato ti massacrano, ma che dall'altro ti consentono di superare i limiti costruiti socialmente. Non è che ti scopri assassino dall'oggi al domani, ma è un percorso politico e di rottura che fai sulle tue convinzioni».

**L'ex br Raffaele Fiore
ha scontato 30 anni
e ora è in libertà
condizionata: non si è
pentito né dissociato
dalle sue scelte**



"Buongiorno notte" film di Marco Bellocchio sul rapimento di Aldo Moro